

Gli esperti d'infrastrutture preoccupati per gli altri invasi costruiti prima della normativa antisismica e alle prese con problemi d'interramento

Non solo Trinità, Sos per trenta dighe

La Regione adesso punta all'utilizzo per l'orticoltura delle acque reflue depurate

Andrea D'Orazio

Continua senza sosta lo svasamento della diga Trinità ordinato a metà gennaio dal ministero per ragioni di sicurezza dopo i rilievi effettuati sull'impianto dal Dipartimento regionale Acqua e rifiuti (Dar), giudicati insufficienti dal Mit, e mentre l'assessore all'Energia rispolvera l'idea di utilizzare le acque reflue per sopperire alle esigenze irrigue degli agricoltori trapanesi attivi in quell'area, gli esperti in materia di infrastrutture rilanciano l'allerta su altri invasi dell'Isola, ricordando quanto sottolineato in queste pagine più volte: i problemi dello sversamento dell'acqua, dell'interramento e delle criticità di tenuta non riguardano solo il bacino di Castelvetrano. A ribadirlo è Gianluigi Pirrera, vicepresidente nazionale dell'Associazione italiana per l'ingegneria naturalistica, che parla di «paradosso» in una Sicilia «che soffre la siccità e non riesce ad utilizzare tutta la risorsa idrica accumulata nelle dighe».

Se dei 18 milioni di metri cubi potenziali di Trinità se ne possono utilizzare solo 2 milioni, come tetto di garanzia definito da Roma, i livelli minimi di invaso riguardano, solo per fare degli esempi, anche la diga Rubino, sempre nel Trapanese, o la diga Disucri a Gela, mentre dai dati ministeriali in mano al nostro giornale, una trentina delle 47 costruzioni sparpagliate fra le varie province hanno più di 40 anni di vita e sono state dunque costruite prima della normativa nazionale in materia antisismica. Tra queste, inoltre, il 39% insiste in zona sismica 2 e l'11% in zona 1 - la più pericolosa - e solo il 14% risulta progettato per resistere a un terremoto. C'è poi il problema dell'interrimento, che acutizza ancor di più le problematiche tecniche degli impianti, rischiando di otturare i canali di scarico quando l'acqua viene sversata a mare. Nel caso di Trinità Pirrera ricorda come il 20% del bacino sia pieno di fango e detriti, dunque inutilizzabile, ma lo stesso quadro potrebbe essere appeso a molti altri impianti siciliani, se non tutti, tanto che, sempre secondo i dati ministeriali, il volume riempito da materiale solido corrisponderebbe a 105,5 milioni di metri cubi, un'enormità rispetto ai 200 milioni di metri cubi invasati tuttora nei bacini. E si tratta di numeri parziali, ottenuti da 29 serbatoi e aggiornati al 2017. Quel che è certo, ricorda Pirrera, è che se «nei decenni precedenti era comprensibile non ci fossero risorse economiche per dragare, oggi questo costo è ampiamente compensabile, perché ci sarebbe da lavorare su terreni alluvionali, fortemente fertili e riuti-

lizzabili per l'agricoltura: si chiama economia circolare».

Intanto, dopo aver lanciato l'aut aut al Dar prospettando un rapido superamento delle criticità strutturali dell'invaso o la fine della sua operatività, il Mit conferma in una nota che in «in Sicilia, con costante e concreta collaborazione con la Regione, è seguita con attenzione la vicenda della diga Trinità», la cui risorsa continua a «scivolare» verso il mare al ritmo di oltre 100 mila metri cubi al giorno, mentre le imprese agricole del distretto condannano lo sversamento considerandolo un'imperdonabile spreco. Anche per questo, in un tavolo tecnico convocato al Dipartimento Acqua e rifiuti si è discusso ieri della possibilità di usare le acque reflue depurate dall'impianto di Castelvetrano pure per le coltivazioni orticole. Alla riunione, coordinata dall'assessore all'Energia, Roberto Di Mauro, hanno partecipato anche il titolare della delega all'Agricoltura, Salvatore Barbagallo, i rappresentanti dell'Asp di Trapani, dell'Arpa e del Consorzio di bonifica della Sicilia occidentale, nonché il Commissario unico per la depurazione e del Comune di Castelvetrano. «Durante l'incontro - spiega Di Mauro - abbiamo definito un percorso tecnico-amministrativo che dovrebbe completarsi in un paio di mesi con le conclusioni dell'analisi del rischio svolta dal commissario. In caso di esito positivo, daremo il via libera all'utilizzo dell'acqua. Abbiamo avuto intanto rassicurazioni sul fatto che quanto prima il depuratore di Castelvetrano sarà rimesso in funzione».

Attualmente, con un decreto del luglio 2024, il Dar ha autorizzato il riutilizzo dei reflui depurati per uliveti e vigneti dei territori delle province di Trapani e Agrigento. Secondo una stima, il volume di acqua depurata nell'impianto di via Errante vecchia e riutilizzabile sarebbe di circa 8 milioni di metri cubi all'anno. Adesso, aggiunge l'assessore, «vogliamo verificare se esistono le condizioni per ampliare l'impiego di queste risorse anche per l'orticoltura. E una richiesta che arriva dai territori e sarebbe una soluzione, seppur non definitiva, per fare fronte alla siccità. Abbiamo l'intenzione di estendere questa possibilità anche ad altri impianti, che potrebbero alleviare le difficoltà delle aziende in particolare sofferenza come quelle di Sciacca e Agrigento». Immediato il commento di Coldiretti Sicilia: «Ben vengano tutte le azioni per garantire l'acqua agli agricoltori ma bisogna accelerare per arrivare preparati all'estate. E quantomeno strano vedere che mentre si creano ipotesi per l'utilizzo delle acque reflue da giorni ormai si sversa l'acqua di Trinità in mare». (*ADO*)

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Nel Trapanese. I livelli minimi di invaso riguardano anche la diga Rubino

Ruspe al lavoro a Zafferia, disagi in altri trenta centri della provincia

Maltempo, a Messina si contano i danni

MESSINA

Ruspe in azione a Zafferia, nella periferia a sud di Messina, dopo trenta ore di isolamento. Un tempo interminabile per le quaranta famiglie che domenica mattina hanno visto passare davanti alle loro case decine e decine di tonnellate di terra, acqua e fango trasportati a valle dal torrente di contrada Fornaci. Molte delle loro auto sono rimaste danneggiate. Le case, quasi tutte, non hanno avuto danni perché sono state costruite più in alto di quella strada (ri)diventata un torrente. I mezzi movimento terra hanno finito di lavorare attorno alle 16. Hanno alzato un argine di fortuna per difendere la strada dal corso d'acqua ancora ingrossato dalle clamorose piogge di due giorni fa.

Il fango, i massi, la terra provengono dal cedimento di un versante della montagna che sovrasta quello che è il nucleo originario di Zafferia. I resti della vecchia chiesa sono lì da 800 anni e anche quell'edificio e il vicino

ponte di accesso sono stati costruiti ben più in alto del torrente. «La scorsa estate c'è stato un grosso incendio lassù - ha detto l'assessore Massimiliano Minutoli che ha guidato il sopralluogo di ieri pomeriggio a cui hanno partecipato anche il dg del Comune Salvo Puccio, l'assessore Francesco Caminiti, l'ingegnere capo del Genio Civile Santi Trovato e i rappresentanti dell'Autorità di Bacino -. L'assenza di vegetazione ha reso la collina più soggetta a frane e cedimenti che la pioggia abbondante di domenica hanno scatenato. Adesso parleremo con i tecnici per trovare una soluzione nell'immediato e nel medio periodo». Ieri mattina, dopo che tutte le auto ammassate e accartocciate erano state spostate, lo scenario che si presentava era quello di un unico grande letto del torrente. Il greto che era due metri più in basso della strada arginale che porta a una ventina di abitazioni è stato completamente riempito dai detriti rotolati giù dalla montagna. Materiale che ha coperto la passerella

che collega la zona di via Kuba e il centro di Zafferia. Con i mezzi cingolati della Protezione civile verso le 14 è stata liberata del tutto la passerella. È stato creato un varco e anche la salma di un uomo defunto sabato è stata, dopo trenta ore, trasferita in chiesa per l'ultimo saluto.

Si è lavorato anche in provincia. A Saponara era stata fatta sgomberare una famiglia. A San Pier Niceto sei famiglie sono rimaste senza corrente elettrica. Problemi per smottamenti anche sulla provinciale 52 che collega Villafraanca a Calvaruso e nei comuni di Antillo e Furci siculo. «Sono stati circa 25-30 i centri che hanno subito danni e disagi, molti sono gli stessi interessati dalla forte ondata di maltempo del 17 gennaio». Ha detto l'ingegnere Bruno Manfrè, dirigente del servizio regionale della Protezione civile per la provincia di Messina. «Siamo al lavoro e presto si farà una relazione alla giunta regionale sul resoconto dei danni e degli interventi».

Il centrodestra

Fl, le mosse di Tamajo E Fdl chiede più spazio

PALERMO

«Il partito deve ora guardare avanti ampliando il proprio perimetro e coinvolgendo nuove energie, per rappresentare al meglio quell'elettorato moderato che non si riconosce negli estremismi»: Edy Tamajo rompe il silenzio, che dal punto di vista dell'analisi politica aveva scelto dopo le Europee, e torna a parlare del futuro di Forza Italia. Lasciando intendere che delle scelte prossime venture intende essere protagonista.

«Oggi è necessario compiere un ulteriore passo avanti - ha aggiunto l'assessore alle Attività Produttive -. Il futuro della politica siciliana passa dalla capacità di intercettare le istanze del centro, di un elettorato che chiede risposte concrete su temi chiave come infrastrutture, sviluppo economico e lavoro. Forza Italia deve continuare a essere il punto di riferimento per chi crede in una politica fatta di competenza, serietà e pragmatismo».

Intanto dentro Fratelli d'Italia da giorni monta il malumore per gli equilibri creati dopo la nomina di Daniela Faraoni ad assessore alla Sanità. Negli influenti ambienti etnei del partito si legge questa scelta come una manovra che rafforza la Lega, visto che la ex manager dell'Asp di Palermo è molto vicina anche a Luca Sammartino. Da qui l'analisi dei meloniani che individuano nell'asse Forza Italia-Lega la guida della Sanità e si vedono esclusi dagli assessorati di prima fascia: Agricoltura, Economia e appunto Sanità. Sono le premesse per chiedere, nel medio periodo, un riequilibrio delle deleghe. Che potrebbe viaggiare parallelamente a un rimescolamento totale delle postazioni di vertice all'Ars. Il presidente Gaetano Galvagno, meloniano anche lui, starebbe progettando per la primavera la rotazione di tutte le presidenze delle commissioni. Operazione che il regolamento dell'Aras prevede come normale prassi ma che raramente in passato è stata fatta. Porterebbe con sé un riequilibrio delle posizioni frutto dei numeri cambiati nei rapporti di forza fra i partiti del centrodestra.

Gia. Pi.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Report di Confartigianato: in vetta alla classifica nazionale per nuovi ingressi nel mondo del lavoro e le donne sono il motore trainante

Occupazione femminile, nell'Isola numeri da record

Sono i numeri che non ti aspetti, considerando anche la crisi energetica e la stretta monetaria nonché le ormai croniche difficoltà che incontrano le aziende siciliane nel trovare dipendenti, ma tant'è: nei primi nove mesi del 2024 l'occupazione nell'Isola sale del 4,7% su base annua, il rialzo più marcato riscontrato fra tutte le regioni italiane, più che doppio rispetto al +1,8% di media tricolore e maggiore del bilancio complessivo del Mezzogiorno, pari a +2,4%. E quanto emerge dall'ultimo, corposo report dell'Osservatorio Mpi di Confartigianato Sicilia, dove tra i mille dati spicca subito quello in rosa, visto

che a spingere è soprattutto l'occupazione femminile, in crescita dell'8,3%, un'asticella, anche in questo caso, superiore all'aumento nazionale (+2,3%) e meridionale (+4%). Più nel dettaglio, gli occupati nei primi nove mesi dello scorso anno sono saliti di 66mila unità, di cui 42mila donne e 24mila maschi, con quest'ultima platea lievitata di 2,7 punti percentuali. Ma le buone notizie non finiscono qui. Anche per le previsioni di entrata nel mercato del lavoro relative al primo trimestre 2025 l'Isola si rivela regione più dinamica dello Stivale, con un aumento del 14,4% rispetto all'andamento del 2024 e un maggiore dinamismo per Siracusa (+30%),



Confartigianato. Daniele La Porta

Messina (+19%) e Palermo (14%), con crescita a doppia cifra anche per Catania (13,7%), Caltanissetta (10%) ed Enna (10%). In recupero pure l'occupazione indipendente, che lievita del 4,3%, tanto da piazzare la regione al terzo posto nella speciale classifica con oltre 200mila occupati, mentre l'Italia cresce dell'1,4% e il Sud del 3,1%. Fanno meglio i dipendenti siciliani, con un rialzo del 4,8%, che posiziona l'Isola in vetta. Performance da record anche per i singoli comparti, a cominciare dal manifatturiero esteso, comprensivo di estrattivi, energia e utilities, dove l'occupazione risulta in aumento del 7,7%, dato più alto del Paese e in contro-

tendenza rispetto alla media del Mezzogiorno, che segna un calo dell'1,2%. Primato di crescita anche per il settore delle costruzioni, con un +15% e un aumento di 100 mila lavoratori, e per il mondo dei servizi, con un +5,6% e anche in questo caso con un ingresso di 100 mila occupati.

Per il presidente di Confartigianato Sicilia, Daniele La Porta, si tratta di «numeri che ci spingono a fare bene e meglio. Se le donne siciliane sono il motore trainante dell'economia di tutto il Paese, non possiamo che esserne orgogliosi. Ma questo miglioramento va accompagnato dalle giuste misure, da incentivi mirati e concertata insieme a noi

come associazione di categoria, ma anche dalla politica. Dobbiamo far sì che non sia una crescita occasionale, ma gettare le basi per uno sviluppo». Intanto, permangono almeno due debolezze. La prima riguarda il basso tasso di occupazione, pari al 47,5% a fronte del 62,6% di media nazionale, anche se in questa voce l'Isola abbandona l'ultimo posto superando Campania e Calabria. La seconda, invece, è rappresentata dalla difficoltà di reperimento di lavoratori sul fronte imprese, pari al 44,4%, anche se in questo capitolo la Sicilia non fa certo eccezione. (*ADO*)

A. Do.

© RIPRODUZIONE RISERVATA